

Rapporto povertà Caritas Italiana: strumento pastorale e sociale

(Ferrara, Premio Stampa, 4.4.2025)

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Il primo Rapporto ufficiale di Caritas Italiana sulla povertà fu pubblicato, assieme alla Fondazione Zancan, nel febbraio 1997 (ed. Feltrinelli), con cinque saggi su cinque temi (persone anziane, disagio giovanile, dipendenze, immigrati e carcere). Sono trent'anni che Caritas Italiana studia le povertà, con 28 Rapporti, anche alla luce delle conclusioni del Convegno di Palermo del 1996, al centro del decennio dedicato a 'Evangelizzazione e testimonianza della carità', che rilanciò gli Osservatori delle povertà e risorse nelle Caritas.

Caratteristiche dei Rapporto povertà

I Rapporti povertà partono dai dati quantitativi elaborati dall'Istat, arricchiti dai dati dei Centri di ascolto delle Caritas diocesane, che aggiungono aspetti qualitativi importanti ogni anno. Al tempo stesso I Rapporti analizzano le risposte e i servizi segno che nascono nelle nostre Chiese. Dati quantitativi, qualitativi e servizi segno diventano strumenti anche per valutare le risposte politiche in atto per contrastare la povertà.

Il Rapporto povertà 2024: "Fili d'erba nelle crepe. Risposte di Speranza"

"Fili d'erba nelle crepe. Risposte di Speranza": è questo il titolo scelto per l'edizione 2024.

In generale, Il Rapporto segnala che la povertà assoluta continua a essere su livelli record, mentre vari e multiformi fenomeni di disagio sociale si affacciano sul panorama italiano. Alcuni sono di vecchia data ma continuano a colpire in modo particolarmente allarmante. Si pensi ai problemi legati all'abitazione, un diritto da tempo negato a tante persone e famiglie, su più livelli di gravità. In altri casi, le problematiche si intrecciano ad una incompiuta o inadeguata implementazione delle risposte istituzionali: è il caso degli ostacoli che impediscono l'accesso alle misure alternative al carcere o delle barriere che limitano la fruizione delle misure di reddito minimo introdotte negli ultimi anni.

Non mancano, però, risposte nuove soprattutto nella società civile, nel mondo ecclesiale e del Terzo settore, che alleviano le povertà.

I dati generali. Oggi in Italia vive in una condizione di povertà assoluta il 9,7% della popolazione, praticamente una persona su dieci. Complessivamente si contano 5 milioni 694mila poveri assoluti, per un totale di oltre 2 milioni 217mila famiglie (l'8,4% dei nuclei). Il dato, in leggero aumento rispetto al 2022 su base familiare e stabile sul piano individuale, risulta ancora il più alto della serie storica, e non accenna a diminuire ed è cresciuta di tre punti percentuali la povertà individuale e di 2 punti percentuali la povertà familiare. Al Nord i numeri della povertà familiare sono quasi raddoppiati - da 500.000 a 1.000 - e al Sud sono cresciuti del 50%. L'Italia in Europa, insieme alla Romania e alla Bulgaria, è il Paese dove la povertà è ereditaria, passa di generazione in generazione.

Dati specifici. Ci sono poi due dati specifici preoccupanti. Quello dei *minori e dei lavoratori*. L'incidenza della povertà assoluta tra i minori oggi è ai massimi storici, pari al 13,8%: si tratta del valore più alto della serie ricostruita da Istat (era 13,4% nel 2022) e di tutte le altre fasce d'età. Lo svantaggio dei minori è da intendersi ormai come endemico nel nostro Paese visto che da oltre un decennio l'incidenza della povertà tende ad aumentare proprio al diminuire dell'età: più si è giovani e più è probabile che si sperimentino condizioni di bisogno. Complessivamente si contano 1 milione 295mila bambini poveri: quasi un indigente su quattro è dunque un minore.

Accanto alla povertà minorile, un altro elemento di allarme sociale che si coglie dagli ultimi dati Istat, riguarda i lavoratori: continua infatti a crescere in modo preoccupante la povertà tra coloro che possiedono un impiego. Complessivamente tocca l'8% degli occupati (era il 7,7% nel 2022) anche se esistono marcate differenze in base alla categoria di lavoratori. Di fatto per molti il lavoro non è più sufficiente per essere fattore di tutela e di protezione sociale. E' il 'lavoro povero' di cui ha parlato più volte papa Francesco.

Dati dei centri di ascolto. I centri di ascolto e servizi informatizzati della rete Caritas (in totale 3.124, dislocati in 206 diocesi di tutte le regioni italiane) le persone e famiglie incontrate e supportate sono state 269.689. Complessivamente si tratta di circa il 12% delle famiglie in stato di povertà assoluta registrate dall'Istat. Rispetto al 2022 si è registrato un incremento del 5,4% del numero di assistiti; una crescita più contenuta rispetto al passato ma pur sempre una crescita. Da questi dati cosa si registra sul piano qualitativo? Si registrano dieci indicatori:

- si rafforzano le povertà intermittenti e croniche (dal 54,7% al 59%); una persona su 4, di fatto, è seguita da 5 anni e più;
- i poveri diventano sempre più poveri;

- esiste uno stretto rapporto tra povertà economica e povertà educativa: il 67,3% degli assistiti possiede al massimo la licenza media inferiore;
- la povertà cronica pone le persone in una situazione di depressione e di incapacità di reagire, di sfiducia;
- il lavoro non basta: quasi una persona su quattro (23%) degli assistiti dalla Caritas ha un'occupazione;
- Più della metà degli assistiti sono famiglie con minori;
- cresce il disagio psicologico e psichiatrico tra gli assistiti Caritas: dal 2022 al 2023 il numero di persone affette da depressione o malattie mentali è aumentato del 15,2%;
- cresce anche il numero delle persone senza dimora aiutate nel 2023 sono state 34.554 (il 19,2% dell'utenza complessiva), in forte crescita rispetto al 2022 quando erano 27.877 (il 16,9% degli assistiti);
- aumenta anche il numero delle persone sole, soprattutto delle persone over 65 (dal 12,1% al 13,4%): in valore assoluto si tratta di 35.875 anziani supportati, a fronte dei 30.692 incontrati nel 2022.
- la povertà non riguarda solo gli aspetti economici, sempre più spesso si configura come un *fenomeno multidimensionale e multiforme*. Tra gli assistiti solo il 44,6% ha manifestato un solo ambito di fragilità di ordine economico-materiale; il 26,4% ne vedeva cumulati due e il 29% tre o più (fragilità economiche, occupazionali, abitative, problemi familiari, difficoltà legate allo stato di salute o ai processi migratori).

Dai Centri di ascolto Caritas emergono dati qualitativi sulla povertà molto importanti e indicativi.

Alcuni focus: carcere, problema abitativo

Il focus sul sistema carcerario e le risposte. Il Rapporto fa poi un focus, anche in preparazione del Giubileo di quest'anno, sul nostro sistema carcerario, che viene visto come caratterizzato da alcune criticità: il sovraffollamento, la conseguente difficoltà di gestione e di avvio di attività educative, mirate al reinserimento delle persone. Nel 2024 (fino al 30 settembre), i detenuti presenti nei 189 istituti penitenziari italiani risultano 61.862, a fronte dei 51.196 posti disponibili. Le persone in esubero sono dunque oltre 10mila. Nel 2024 88 suicidi, il dato si sta purtroppo superando quello dell'*annus horribilis* (2022) che ne ha fatti registrare 84. Nel 2024 (fino al 30 settembre) sono 222.518 le persone in carico all'UEPE (Ufficio per l'esecuzione penale esterna) che stanno eseguendo oppure hanno richiesto le misure di comunità. Le misure di comunità andrebbero fortemente incentivate perché hanno una forte valenza sociale e di impatto: si abbassa la

recidiva, sono strumento di reinserimento nella comunità, rappresentano una possibile risposta al sovraffollamento.

Le risposte. Le Caritas diocesane che operano all'interno dell'ambito Giustizia svolgono numerose attività che ruotano intorno a quattro dimensioni di lavoro: - - Attività svolte all'interno del carcere a favore delle persone recluse (dall'ascolto, alla distribuzione di beni di prima necessità, a percorsi di sostegno, educativi, culturali, percorsi di formazione personale e professionalizzante, dall'orientamento al lavoro, a tirocini, ad attivazione di posti di lavoro in carcere, ecc.) Attività svolte all'esterno del carcere per permettere la fruizione delle misure di comunità, in particolare per coloro che per mancanza di mezzi ne avrebbero dovuto rinunciare, pur avendone diritto. Ciò implica oltre l'accoglienza diurna e notturna, l'attivazione di percorsi di reinserimento sociale, di formazione professionale, di accompagnamento al lavoro, al ricongiungimento con le famiglie, così come un sostegno psicologico e alla genitorialità. Favorire l'applicazione delle misure di comunità può essere uno strumento concreto per adottare un nuovo paradigma di giustizia che dalla pena coercitiva passa ad una giustizia di comunità, fino alla giustizia riparativa. Le attività legate all'inserimento di chi ne beneficia assorbono numerose Caritas diocesane, pertanto, si è deciso di condurre uno studio qualitativo al fine di approfondire alcuni aspetti attraverso gli occhi e le voci di chi ne usufruisce: sono stati condotti 17 colloqui in profondità e un focus group con i referenti giustizia, coinvolgendo le Caritas diocesane di Firenze, Cuneo, Fossano, Palermo, Trani-Barletta-Bisceglie e Verona. In sintesi, i beneficiari narrano le misure di comunità come un'opportunità, una restituzione alla comunità che, al contempo, offre opportunità di cambiamento e maturazione personale. Da qui anche la nostra scelta come Caritas diocesana in carcere – con il guardaroba solidale - e all'esterno con una comunità di accoglienza e per il reinserimento sociale, che si potrebbe comunicare.

Il focus sul problema abitativo. Nell'assenza di un piano nazionale di rilancio delle politiche abitative, il disagio attorno alla dimensione casa continua a permanere ad alti livelli. In Italia un milione e mezzo di famiglie vive in abitazioni sovraffollate, poco luminose e senza servizi come l'acqua corrente in bagno. Il 5% dei nuclei fa fatica a pagare le rate del mutuo o l'affitto e le bollette. Di questi, la maggior parte non ha una casa di proprietà. Le sentenze di sfratto per morosità nel 2023 sono state 30.702 rispetto alle 33.522 del consuntivo 2022. Le sentenze per morosità restano la principale motivazione di sfratto: sul totale delle nuove sentenze, quelle per morosità sono pari al 78%. L'83% degli edifici residenziali è stato costruito prima del 1990 e il 57% risale a prima degli anni '70. Gli edifici in classe F e G sono più

del 60%. Per adeguarsi alle direttive UE serviranno investimenti tra gli 800 e i 1.000 miliardi di euro. Presso i centri di Ascolto Caritas, la dimensione abitativa risulta il terzo tra i problemi riportati, coinvolgendo il 22,7% dell'utenza in Italia (su un totale di circa 270mila beneficiari dell'azione Caritas). Tale percentuale aumenta al 27% se si considerano solo le persone straniere mentre si riduce al 17,6% se si osservano i nuclei con cittadinanza italiana, segnale di una costante discriminazione nell'accesso alla casa che riguarda ormai qualsiasi ambito territoriale. Eppure, le risposte istituzionali diminuiscono: dal 2022, i due pilastri delle politiche abitative socioassistenziali (Fondo locazioni e Fondo morosità incolpevole), non sono stati più rifinanziati. Il problema riguarda anche la città di Ferrara, ulteriormente viziato dai costi crescenti a motivo della richiesta di alloggi per gli studenti universitari.

Risposte. Ogni anno le Caritas diocesane implementano 70/80 progetti socioassistenziali sul tema casa, che coinvolgono non solo le Caritas ma anche associazioni, cooperative o altri enti presenti nei territori. In 6 anni (escluso il 2020 per la pandemia) sono stati realizzati 386 progetti, pari ad un impegno di oltre 42 milioni di euro tra 8xmille e cofinanziamenti delle diocesi. I target di riferimento spaziano dagli anziani ai senza dimora, dalle famiglie straniere ai giovani studenti fuori sede.

I progetti 8 per mille delle caritas in Italia. Nel complesso, i progetti Caritas 8x1000 svolti nel 2023 sul territorio nazionale sono stati 430. Il 20% degli stessi è dedicato all'accompagnamento, tramite la realizzazione di servizi socioeducativi per minori, adulti e anziani, l'attivazione di centri diurni e di socializzazione e attività volte al contrasto della povertà educativa. Il 18,6% è invece dedicato all'ambito dell'abitare, con servizi di accoglienza, comunità e housing, mentre il 18,3% è volto al sostenimento, tramite l'erogazione di cibo e aiuti materiali, attività delle mense ed empori. L'ambito dedicato alla promozione è il 14% del totale dei progetti realizzati, con la realizzazione di attività di formazione professionale e inserimento lavorativo. Gli ambiti progettuali dedicati alla condivisione e cura rappresentano circa il 5% dei progetti realizzati, con attività volte alla formazione giovanile e all'educazione sanitaria. Infine, il 3,7% dei progetti riguarda la libertà per educare, con attività e servizi finalizzati alla giustizia riparativa e sociale. Uno studio condotto dall'Università Sant'Anna di Pisa su un campione di 46 Caritas diocesane (20% delle Caritas diocesane italiane che hanno sviluppato progetti finanziati dai fondi 8x1000 nel 2023), consente di approfondire gli esiti di impatto sociale dei progetti sulla vita dei beneficiari: in media, l'86% dei beneficiari ritiene che il progetto li abbia aiutati a superare positivamente il proprio bisogno specifico. La soddisfazione più alta si registra nell'ambito delle fragilità minorili (93,3%). L'80,8% dei

beneficiari ritiene inoltre che le nuove relazioni instaurate grazie al progetto abbiano migliorato la propria condizione di vita (89,3% nell'ambito lavorativo).

Valutazione su alcune misure di politica sociale.

Il passaggio alle nuove misure contro la povertà, Assegno di inclusione e Supporto alla Formazione e al lavoro (che tra il 2023 e il 2024 hanno sostituito il Reddito di Cittadinanza), segna un cambiamento profondo nell'approccio alla povertà: con queste misure, il diritto a ricevere sostegno non è più garantito "solo" in base alla condizione di povertà. Ora l'ADI (ad oggi percepito da 697.640 famiglie) è destinato solamente a nuclei familiari con persone non occupabili, come minori e disabili, mentre il SFL è riservato a chi è ritenuto occupabile e richiede percorsi formativi per il reinserimento lavorativo. Questa distinzione ha ridotto della metà il numero di famiglie raggiunte rispetto al RDC, lasciando senza supporto 331.000 nuclei, molti dei quali sono residenti al Nord, vivono in affitto o sono nuclei monocomponenti, categorie escluse per via dei nuovi criteri in vigore. Sebbene esista una clausola di accesso per chi è in "condizione di svantaggio" (come senza dimora o vittime di tratta o ex detenuti), il numero di beneficiari rimane limitato a causa di iter burocratici lunghi e vincolanti.

L'azione della Caritas. Nel frattempo, il ruolo della Caritas è diventato cruciale: durante la transizione, molte famiglie si sono trovate senza sostegno e hanno dovuto fare affidamento su di essa. Anche per chi riceve la misura il supporto nel contatto con i servizi pubblici è diventato fondamentale per orientarsi tra procedure complesse e burocrazia digitale. La Caritas, che sta monitorando l'attuazione delle nuove misure, sottolinea fin d'ora l'urgenza di ampliare la copertura di ADI e SFL, migliorare la chiarezza e semplificare l'accesso, auspicando il ripristino di un sistema di sostegno universale e continuativo, che eviti l'esclusione delle tante persone in povertà assoluta presenti nel nostro Paese.

Conclusioni

Ogni anno i Giornalisti hanno tra le mani questo prezioso rapporto per narrare il volto delle povertà nelle nostre città, con verità e profondità e ritrovare anche delle risposte che maturano nelle nostre Chiese e interpellano le politiche sociali.